

Chiara ... dello splendore di Cristo

Clara claris praeclara è il titolo e l'incipit della Bolla con cui papa Alessandro IV¹, già Cardinale Protettore dell'Ordine Franciscano, tra l'agosto e il settembre del 1255, ad Anagni, canonizzava Chiara di Assisi, a soli due anni dalla sua morte. Nel titolo originale latino, non certo nella traduzione italiana, è possibile cogliere il gioco di parole creato dal Pontefice sul nome e col nome di Chiara: Chiara, chiarissima per i chiari suoi meriti... La figura retorica dell'allitterazione, dal titolo si amplifica nella prima proposizione della Bolla: *Clara claris praeclara meritis, magnae in caelo claritate gloriae, ac in terra splendore miraculorum sublimium clare claret*, «Chiara, luminosa per i chiari meriti, risplende in cielo per chiarezza di gloria e in terra rifugge dello splendore di miracoli sublimi». Il passo sta nell'inclusione *Clara claris... clare claret!* Nella prima parte della Bolla vi è tutto uno sviluppo sul tema, un crescendo sulle note della radice *clar-*, i cui termini derivati ritornano per ben 31 volte.

È tutto un giocare di luce, di splendore, di gloria, di grazie, che una Lauda in onore di santa Chiara del XIII secolo, *Madonna de povertade*, ha voluto "volgarizzare" e diffondere, cantando: «Madonna de claritate... stella clarissima... chiara la terra scura, schiara del tuo chiaror! / ... colombra de argentata... più della luce chiara, figlia d'eterno sol!». Tale gioco sul nome e sul tema di Chiara nelle lingue moderne non può esser né reso né colto come merita, facendo sfuggire quanto poeticamente il papa, estimatore e devoto di Chiara, vuol illustrare ed additare alla Chiesa.

Nella classicità latina *claritas* – da *clarus, clara, clarum* – indica la particolare luminosità di un astro o di un'alba, e più in generale di "sensibili alla vista" dotati di questa nota, di una luce serena e tersa. Indica anche la nitidezza di un suono, passando così dalla vista all'udito: una musica, una voce può essere *clara*. Vi è poi il significato metaforico per designare una fama che nulla può offuscare, velare o appannare, una chiara fama, appunto. L'attributo di cortesia con cui ancora qualche volta ci si indirizza ad un docente universitario, "chiarissimo professore", conserva tale ultimo senso. Nel sentire e nella tradizione cristiana *clarus* non poteva che diventare attributo di Dio.

¹ ALEXANDER IV, *Clara claris praeclara*, in: *Bullarium Franciscanum*, vol. II, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae, 1761, 81-84.

Spiega Paolo (1 Cor 15,41) che «*alia claritas solis, alia claritas lunae et alia claritas stellarum; stella enim a stella differt in claritate*», una è la *claritas* del sole, altra quella della luna e delle stelle, e queste non differiscono tra loro se non per *claritas, in claritate*. Nel contesto l'Apostolo utilizza la *claritas* dei corpi celesti per delucidare la resurrezione di Cristo e quella dei cristiani. Tommaso d'Aquino dirà che è proprietà del corpo di Gesù Risorto², di coloro che con lui risorgono, degli elementi del cosmo rinnovati nella Risurrezione finale³. «La *claritas* del corpo del Cristo nella risurrezione – spiega Agostino – non mancò, fu solo nascosta agli occhi dei discepoli, poiché uno sguardo debole come quello umano non avrebbe potuto sostenerla»⁴. È Gesù stesso, nel capitolo XVII del *Vangelo secondo Giovanni*, a presentare la sua Pasqua in termini di *claritas*, chiedendo al Padre di glorificarlo («*clarifica*») «con quella *claritas* che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,6). Il mistero pasquale di Gesù è il luogo in cui maggiormente si rivela il mistero di Dio. Paolo spiegherà nella *Seconda Lettera ai Corinti* (4,6) come il Dio che con la sua parola tra le tenebre fa essere la luce, ha illuminato i cuori dei cristiani per far risplendere la conoscenza della *claritas* di Dio che rifugge sul volto di Gesù Cristo (*Deus, qui dixit: "De tenebris lux splendescat", ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiae claritatis Dei in facie Iesu Christi*). La vita del battezzato dunque può dirsi un crescere interiore continuo in tale *scientia claritatis Dei*. Con le stesse parole di Paolo: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria – *a claritate in claritatem* –, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18).

La teologia dei Padri e la Scolastica medievale, avendo come retroterra più o meno esplicito la metafisica platonica della partecipazione, hanno ricondotto la *claritas* alla bellezza, al trascendentale *pulcher* e

² Cf. TOMMASO, *Summa Theologiae*, p. III, q. 54, a. 2, che nel *Sed contra* si appoggia a Fil 3,21, ove Paolo spiega che «attendiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, che trasformerà il nostro umile corpo per configurarlo al suo corpo di *claritas*». Della *claritas* dei beati si legge in Supplementum, q. 85 («Sulla *claritas* dei corpi dei beati»), mentre circa la trasfigurazione del Cristo, in p. III, q. 45, a. 2, Tommaso discute «Se quella *claritas* era la *claritas* gloriosa».

³ L'Aquinata risponde affermativamente ai dubbi: «Se nel rinnovamento finale per i corpi celesti ci debba essere un aumento di *claritas*» e «Se gli elementi dovranno essere rinnovati ricevendo una certa *claritas*»: TOMMASO, *Summa Theologiae*, Supplementum, q. 91, aa. 3 e 4. Si ricordi la visione finale dell'*Apocalisse* (21,23), della Gerusalemme celeste che «non ha bisogno della luce del sole o della luna poiché la illumina la *claritas Dei* e l'Agnello è la sua lampada».

⁴ AGOSTINO, *De Civitate Dei*, lib. XXII, 19,2.

alla Bellezza in sé e per sé. Il Bello sovrasostanziale, scrive Dionigi lo Pseudo-Areopagita nei *Nomi divini* (IV, 7), cioè Dio, si dice Bellezza in quanto «causa della misura e della *claritas* di tutte le cose». Tommaso, muovendo da questo passo, spiegherà che il bello trae la sua *ratio* dalla misura e dalla *claritas*⁵.

È nella cristiana Sapienza di san Bonaventura che la *claritas* trova connotazione più alta. Nel pensatore francescano la tradizione metafisica platonico-agostiniana si fonde mirabilmente in uno con il sentire di Francesco d'Assisi. Nella neonata spiritualità la bellezza di Dio⁶ rifulge in tutte le creature, a cominciare da «lo frate Sole», attraverso il quale è l'Altissimo stesso ad illuminarci, «per lo qual è iorno et allumini noi per lui». Il sole, in quanto «bellu», prima di tutto, e poi «radiante cum grande splendore», della Bellezza divina «porta significazione». Al suo confronto «sora Luna e le stelle» appaiono «*clarite* e preziose e belle»: il diminutivo di *claro* – come spiega fra' Carlo Paolazzi nella sua edizione critica degli *Scripta* di Francesco – vuole definire la tenue luce delle stelle, di contro al sole «radiante cum grande splendore», quasi a riservare a Dio solo la *claritas*. Un trentennio dopo il Dottore Angelico svolgerà in termini intellettualistici l'analogia del *Cantico di frate Sole*, verosimilmente prendendo spunto da 1 Cor 15,41, paragonando la conoscenza della verità di Dio a quella del sole in virtù della sua *claritas*⁷.

Nell'estetica teologica e francescana di Bonaventura non si può e non si deve distinguere, in Dio, la *claritas* dall'essenza, distinguere, cioè, la *claritas Dei* da ciò per cui Dio è Dio. La critica è a chi nega si possa vedere Dio «in sua essentia vel natura» per ammettere «soltanto» che si possa vedere *in claritate sua*⁸. L'argomentazione è condotta sull'*auctoritas* del papa san Gregorio Magno, che a tale ingannevole sottigliezza risponde «non essere altro la *claritas* dalla natura; la stessa natura di lui è la sua *claritas*, e la stessa *claritas* è la natura»⁹. Tale *claritas*

⁵ «Ad rationem pulchri, sive decori, concurrat et claritas et debita proportio»: TOMMASO, *Summa Theologiae*, p. II-II, q. 145 a. 2.

⁶ «Tu sei bellezza», «Tu es pulcritudo», è cantato a Dio per due volte da Francesco nelle *Laudes Dei Altissimi*: cf. FRANCISCI ASSISIENSIS *Scripta*, cur. Carlo Paolazzi, Grottaferrata, 2009, 112. Da questa edizione si cita, a seguire, il *Cantico di frate Sole*, 121-123.

⁷ «Claritas Dei dicitur veritas suae essentiae, per quam cognoscibilis est, sicut sol per suam claritatem»: TOMMASO, *Scriptum super Sententiis*, lib. IV, d. 49, q. 2, a. 3, ad 7.

⁸ BONAVENTURA, *Commentaria in quatuor Libros Sententiarum*, lib. III, d. 14, a. 1., q. 3, resp.

⁹ «Sciendum uero est quod fueri nonnulli qui Deum dicerent etiam in illa regione beatitudinis in claritate quidem sua conspici, sed in natura minime uideri. Quos nimirum minor inquisitionis subtilitas fefellit. Neque enim illi simplici et incommutabili essentiae aliud est claritas, aliud natura, sed ipsa ei natura sua claritas, ipsa claritas natura est»: GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, lib. XVIII, cap. 54, n. 90 (CC Series Latina CXLIII A, 953).

Dei è però vista dall'uomo in modo finito, *tamen finite cognoscitur a nobis*¹⁰. Nel contesto della sua metafisica della luce, Bonaventura spiega il passo dicendo che l'essenza di una luce non differisce dall'atto stesso di irradiare, «non differt essentia luminis et ipse actus lucendi».

La *claritas* è la prima proprietà della luce (assieme con l'*impassibilitas*, l'*agilitas* e la *penetrabilitas*), quella per la quale noi diciamo che la luce irradia¹¹. In un passo il Dottore Serafico si spinge addirittura a far dipendere la luce dalla *claritas*, scrivendo di «lux claritatis divinae»¹², la luce della divina, infinita *claritas*. Per sottolineare la centralità della *claritas* nel sistema francescano di Bonaventura basti solo, in questa sede, ricordare due suoi gangli vitali. Il primo consiste nella primalità della creatura "luce": tutto il cosmo infatti è ricondotto alla prima Parola detta da Dio nella Genesi: *fiat lux*, ci sia la luce! Dal «Padre della luce» discende ogni dono perfetto ed ogni umana illuminazione. L'invito di Paolo, ai Corinti e a tutti i cristiani, a farsi trasformare nell'immagine di Dio *a claritate in claritatem*, diviene metodo di vita e di pensiero nella *Reductio artium ad Theologiam*, per la quale è possibile trasformare in contemplazione la vita attiva, restituendo al Padre quanto si è in grado di fare, costruire e godere ogni giorno dell'esistenza, nella vita quotidiana, in virtù del suo continuo, largo ed inesaurito diffondere luce sul mondo.

L'altro ganglio sta nell'antropologia affettiva bonaventuriana: al vertice dell'uomo non sta l'intelletto puro, non inclinato affettivamente da niente e da nessuno, bensì il cuore. Anche l'interiorità perciò, sulla scia dell'insegnamento dei Padri, è immaginato in termini di sensibilità e di *aisthesis*. Particolarmente rilevante risulta infatti la dottrina dei sensi interni. Non occorre dunque a Bonaventura spogliare la *claritas* della sua valenza sensibile, visibile e sonora, per ridurla a mera analogia dell'intellettualità. L'affermazione che Dio è verità non deve rendere superflua, quasi la porti già in sé, quella secondo la quale Dio è luce, Dio è *claritas*.

Sulla scorta di san Gregorio Magno, Bonaventura può ribadire come la stessa natura di Dio è la sua *claritas*, e la stessa *claritas* è la natura. L'affermazione è però in Bonaventura ricontestualizzata cristocentricamente. Della *claritas* divina è fruitore, nel passo sopra ricordato e riportato, non l'uomo, "Giobbe", bensì Cristo Gesù, la sua anima, quasi

¹⁰ BONAVENTURA, *Commentaria in quatuor Libros Sententiarum*, lib. III, d. 27, a. 2, q. 5, ad 2.

¹¹ Cf. BONAVENTURA, *Commentaria in quatuor Libros Sententiarum*, lib. IV, d. 49, p. II, s. I, a. 2., q. 1, resp.

¹² BONAVENTURA, *Commentaria in quatuor Libros Sententiarum*, lib. III, d. 27, a. 2, q. 5, ad 2: «lux claritatis divinae, quam sumus visuri in patria, est in se infinita, tamen finite cognoscitur a nobis, et claritas cognoscibilis in infinitum excedet claritatem nostrae cognitionis».

una chiosa a 2 Cor 4,6: il Padre ha illuminato i cuori dei cristiani per far risplendere la conoscenza della *claritas* di Dio che rifulge sul volto di Gesù Cristo. Il testo è del giovane Bonventura, si situa nell'anno della morte di Chiara, il 1253: egli di fatto nella sua ricca produzione preferirà a *claritas* il termine luce. Questo infatti più direttamente, guardando alla Scrittura, al corpo giovanneo in modo particolare, può riportarci a Gesù Cristo, e permette anche, nel binomio *lux/lumen* di distinguere la Luce increata dalla luce creata e partecipata.

Vi è però una ripresa dell'aggettivo *clarus*, che è solenne, nell'ultimo Bonaventura, nell'incompiuto *Hexaëmeron*, opera cristocentrica per eccellenza. Nella conferenza di apertura, si presenta il Cristo quale centro di tutti i saperi, "settiforme" centro, nel quale «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio» (Col 2,3). Al centro di queste sette forme di centralità, sta proprio il Risorto: posto tra due triadi, quarto *medium* è stato Cristo nella risurrezione. In questa centralità relativa alla dottrina razionale, Cristo in quanto Risorto è stato per la sua manifestazione chiarissimo, *praeclarum*¹³. Si è tornati, così, per assonanza, alla *Clara claris praeclara*.

Clara d'Assisi porta nel proprio nome ciò che è diventata, ogni giorno, nella continua donazione totale di sé a Dio ed alle Sorelle, attraverso il privilegio della povertà, la purezza, l'obbedienza, la clausura. Mai come nel caso di santa Chiara vale il motto latino: *nomen omen*, il nome è un augurio! È come se il nome, ricevuto col Battesimo, le fosse stato dato alla fine della sua vicenda terrena, a coronare un'esistenza *praeclara*, chiarissima. Stando alla *Legenda Sanctae Clarae Assisiensi* (prol., 2) il nome sarebbe stato ispirato a mamma Ortonala dallo stesso Crocifisso.

Cosa è stata Chiara d'Assisi? Uno specchio, soltanto uno specchio, per usare una metafora tanto cara a lei come alla tradizione della mistica cristiana. Ci autorizza tale risposta un passo del *Testamentum* (FF 2829-2830) in cui Chiara scrive, di sé e delle sue sorelle: «Il Signore stesso infatti ci collocò come forma, in esempio e *specchio* non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle che il Signore chiamerà alla nostra vocazione, affinché esse pure siano *specchio* ed esempio a quanti vivono nel mondo. Avendoci dunque chiamate il Signore a cose tanto grandi, che in noi si possano *specchiare* quelle che sono esempio e *specchio* per gli altri, siamo tenute a benedire molto e a lodare Dio, e a

¹³ BONAVENTURA, *Collationes in Hexaëmeron*, col. I, 11; 25; 26: *Propositum igitur nostrum est ostendere, quod in Christo "sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei absconditi", et ipse est medium omnium scientiarum. Est autem septiforme medium... Quartum medium est doctrinae rationali manifestatione praeclarum. Hoc medium fuit Christus in resurrectione.*

fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore»¹⁴.

Col simbolo dello specchio si dice prima di tutto del primato dell'azione del Signore nella vita di Chiara: la *claritas* che in lei così splendidamente sfolgora è quella del Padre che rifulge sul volto di Gesù Risorto! Ma se la *claritas* è quella di Dio, tutto il resto, il farsi specchio ed il rendersi ogni giorno più terso, questo è merito di Chiara. Ella, come poeticamente ci ricorda la Bolla di Canonizzazione, «piantava nel campo della fede e coltivava la vigna della povertà, dalla quale si raccolgono pingui e copiosi frutti di salvezza. Ella, nel territorio della Chiesa, coltivava il giardino dell'umiltà, adorno di ogni specie di povertà, nel quale fiorisce in abbondanza ogni virtù». Povertà e umiltà furono strumenti particolarmente cari al cuore di Chiara per potersi realizzare come specchio della *claritas* divina. Il *Testamentum* come la sua *Benedictio* documentano l'attenzione zelante di Chiara alla povertà, zelo coronato, a pochi giorni dal suo beato transito, dal cosiddetto *privilegium paupertatis*. La sua umiltà si manifesta anche nella ricerca del nascondimento e del silenzio e nell'attenzione a che la struttura del monastero risponda a questo: si tratta della *remotio monasterii* di cui ella parla nel *Testamentum*, oggi la clausura.

Ha circa 18 anni quando, la notte del 28 marzo 1211, la sera della domenica delle Palme, fugge da casa – quasi una nostra antica *fruitina* – sedotta dalla *claritas Christi* rispecchiata da Francesco: in tale «oro così chiaro e lucido... ce se vedeva tucta, come quasi in uno specchio»¹⁵. Vivrà per tutta la vita di questa fuga e in questa fuga! Dalle parole di una sua lettera, indirettamente, poiché ama sempre nascondersi nel “noi” della fraternità, possiamo meglio penetrare il segreto di una vita di fuga nella contemplazione, di una vita che passa ogni giorno a *claritate in claritatem*. Scrive:

contemplando le sue indicibili delizie, ricchezze e onori duraturi, e sospirando per il troppo desiderio amoroso del tuo cuore, griderai: “*tirami dietro a te, correremo sulla traccia del profumo dei tuoi unguenti* (Ct 1,2-3), o sposo celeste. Correrò e non verrò meno fino a quando *non mi introdurrà nella cella del vino* (Ct 2,4), fino a quando *la tua sinistra non posi sotto il mio capo e la tua destra non mi abbracci felicemente*, fino a che non mi *baci col felicissimo bacio della tua bocca* (Ct 2,6; 8,3; 1,1)¹⁶.

In questa fuga e in questo rincorrere vi è tutta la sua vita e il suo

¹⁴ Cf. CHIARA, *Testamentum*, in *Fontes Franciscani*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 1995, 2313.

¹⁵ CHIARA D'ASSISI, *Lettere ad Agnese - La visione dello specchio*, Adelphi, Milano, 1999, 149.

¹⁶ *Ibid.*, 143.

carisma, per il quale, attraverso le Venerande Sorelle Clarisse che lo incarnano, ancora oggi risplende a noi, chiarissima per i suoi chiari meriti, Chiara d'Assisi.

Celebriamo quest'anno, e sino alla Solennità di Santa Chiara di questo 2012, gli ottocento anni di quel fondamentale evento. Sono otto secoli dalla Consacrazione di Chiara, da quella fuga che le Sorelle dell'Ordine di Santa Chiara, in questa felice circostanza, hanno voluto contemplare – e farci contemplare –, quasi obbedendo a quanto ella scrive a Santa Agnese di Boemia: «con lo sguardo sempre rivolto al punto di partenza»¹⁷. Nella loro continua tensione verso la santità vogliamo celebrare anche l'ottavo centenario della presenza di Chiara nel mondo, sempre viva attraverso il suo carisma e le sue Sorelle, per le quali ancora possiamo contemplare la sua *claritas Christi*. Il presente e ricco numero dei Quaderni della Biblioteca Balestrieri desidera essere quasi una raccolta di frammenti di specchio ove veder brillare ancora la chiarezza di Chiara.

Il primo intervento, di Suor Chiara Giovanna CREMASCHI, *Attingere alla Sorgente*, è un invito documentato a guardare all'inizio del cammino di Chiara in San Damiano, quale germe da cui si è sviluppato l'Ordine, che solo in parte però ha attinto da quella sorgente. Si evidenziano, partendo da quel *principium*, come direbbe Chiara, le caratteristiche evangeliche specifiche da cui ha preso avvio la vita clariana. Le origini di questa ci vengono ridate quasi a pennellate, nelle pagine, con il fascino loro, e con i testi alla mano, non senza partire dalla donna Chiara che si lancia in un'avventura, seguendo l'ispirazione di Francesco.

Dall'umanità di Chiara e dall'umanità del suo incontro con Francesco muove anche lo studio di Suor Monica Maria AGOSTA. Si esamina prima di tutto la dialogicità, di sapore maieutico, che inducono Chiara ad appropriarsi in chiave femminile, nel suo sentire di donna, dell'esperienza cristiana di Francesco. In un incontro fatto di semplicità, di umiltà e di povertà altissima Chiara si lancia alla sequela di Cristo nella *novitas* contemplativo-penitenziale dei Minori di Assisi. Il suo voler permanere in verginità e vivere in povertà, cioè la povertà minoritica e la mistica sponsale, elementi cardine della sua ispirazione carismatica, imprescindibilmente uniti, vengono inseriti e interpretati in quell'inizio senza tempo dell'incontro Francesco-Chiara, per non consumarsi nel tempo. Come spiega il titolo del saggio: *Francesco accoglie Chiara nella fraternitas: prodromi di un incontro senza tempo*. La prospettiva escatologica non va dimenticata, perdendosi in quel *principium* vocazionale, pena l'essere come quel

¹⁷ *Tuum semper videns principium: Ibid.*, 118.

viandante stolto, di cui scrive San Gregorio Magno, che, guardando nel suo andare la bellezza dei prati, dimentica la meta che si era prefissa.

Da storico qual è, Antonio Mursia presenta sinteticamente, nel suo articolo – *Chiara “Plantula Beatissimi Francisci”*. *Per un’introduzione* – le vicende di Chiara e del suo Ordine, collocandole nella loro epoca, la società e la religione dell’Italia dei secoli XII e XIII, ma anche in quella *novitas* che era il francescanesimo. Chiara è perciò qui vista nel suo essere *plantula beatissimi patris nostri sancti Francisci*, come ella si definisce nella sua *Benedictio*. Tale introduzione, come umilmente è definita dall’autore, tiene nel debito conto le principali fonti nella sua ricostruzione non solo della vicenda storica di Chiara ma anche dei primissimi anni del suo Ordine.

Suor Chiara Lo Presti, nel suo articolo (rielaborazione del terzo capitolo della propria tesi) *Chiara d’Assisi: altera Maria*, tenta, con risultati positivi, un approccio alla spiritualità ed alla mistica clariane attraverso la *via pulchritudinis*. Un debito è riconosciuto dall’autrice al teologo italiano particolarmente attento all’estetica teologica, Mons. Bruno Forte, con la sua riflessione su la *Vita mistica di Chiara* del 2005. L’approccio estetico alla spiritualità di Chiara e più in generale al mondo francescano sembra essere quello più congruo e fruttuoso, come si è tentato di dire poco sopra. Ciò perché Francesco e Chiara non si possono comprendere a prescindere dal loro dipendere da Dio. E per questa nota teologale della loro vicenda, come già spiega san Gregorio di Nissa, il concetto crea idoli e simulacri, lo stupore invece conduce alla conoscenza¹⁸. L’*alter Christus* Francesco con Chiara *altera Maria* manifestano quanto *pulchra* è la vita beata della comunione con Cristo, della conformazione a Lui, anche nell’esigente e radicale esodo da se stessi, nel continuo perdersi per ritrovarsi in Dio, fino alla meta di questo itinerario, l’abbraccio eterno dello Sposo.

Della Lettera *Sicut manifestum est* di papa Gregorio IX tratta Suor Consuelo Benedetta Gallina, nell’articolo: *Il Privilegium paupertatis: attestazione di un incontro*. La *littera gratiosa* che il Pontefice, già Cardinale Protettore dell’Ordine, indirizza a Chiara ed alle sorelle il 17 settembre 1228, da subito fu denominata *privilegium paupertatis*. Del perché questa sia stata sentita come un *privilegium*, scrive, e con dovizia di documentazione, diffusamente l’autrice. Basti qui ricordare, come narrato dalla *Legenda Sanctae Clarae Assisiensis* (I, 14) che un giorno Gregorio IX «volle convincerla ad acconsentire ad avere, a causa dell’incertezza dei tempi e i pericoli del mondo, dei possedimenti, che lui stesso le offri-

¹⁸ GREGORIO DI NISSA, *De vita Moyses*, in *Patrologia Graeca*, vol. 44, coll. 377-378.

va generosamente, quella con animo fermissimo si rifiutò e in nessun modo accettò. Al che il pontefice rispose: "Se è per il voto che temi, noi ti sciogliamo dal voto"; e quella disse: "Santo padre, per nulla mai desidero essere sciolta dalla sequela di Cristo"» (FF 3186). Una *littera* dunque, che segna un incontro, come il titolo dell'articolo enuncia, così essenziale alla definizione del carisma clariano.

Di solito, nel parlare corrente, si utilizzano i termini di "regola" e di "*forma vitae*" quasi fossero sinonimi. Sono invece realtà essenzialmente diverse, anche quando materialmente, nella scrittura, si presentano molto corrispondenti. La *Regula* vuole prima di tutto tradurre in termini giuridici e vincolanti, una determinata (o determinantesi) "forma di vivere", che, a sua volta descrive in termini "tradizionali" (del tramandare) un vissuto, un'esperienza di vita. Di questi "passaggi", relativamente alle Clarisse e nel contesto storico-giuridico del loro sorgere, si occupa, con acribia, l'articolo di Suor Chiara Cristiana Mondonico, *La forma vitae di Chiara d'Assisi "insieme con le sue Sorelle"*. L'inciso del titolo tra virgolette dice del ritrarsi (ritirarsi e rappresentarsi) di Chiara nella sua fraternità, di cui s'è detto poco sopra. Anche l'autrice si ritrae in una tipica fraternità, attestando subito: «A partire dal lavoro svolto in commissione con alcune sorelle Clarisse della nostra Federazione di Umbria-Sardegna-Trentino, che ha portato alla pubblicazione di tre volumi di studio sulla *Forma vitae* di Chiara d'Assisi, cercherò di dare alcune linee di comprensione del testo a cui ci ha condotte la paziente ricerca di questi anni». Gli studi impegnativi cui si rimanda sono: *Chiara di Assisi e le sue fonti legislative. Sinossi cromatica*, (Padova 2003); *Chiara di Assisi. Una vita prende forma. Iter storico* (Padova 2005); *Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola* (Padova 2007). Quanto è clariano e specchio di *claritas* leggere come autore di essi, una fraternità, una porzione dell'Ordine di Santa Chiara: "Federazione S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna"!

Frate Arturo Milici, ci presenta *L'antropologia mariologica nella dottrina spirituale di Chiara d'Assisi*. Inquadrata, in un primo momento, l'esperienza religiosa di Chiara e delle Sorelle Povere nel contesto storico e carismatico, appoggiandosi all'eredità di Francesco, si passa ad esaminare alcuni testi nei quali tale esperienza si è cristallizzata, al fine di trarne fuori l'antropologia teologica mariana ad essi sottesa. Il primo e principale posto nella disamina dell'autore spetta all'*Epistola III ad Sanctam Agnetem de Praga*, nel suo debito a Francesco ed ai suoi *Scripta*, e nelle sue reminiscenze biblico-patristiche. Si registra così come la divina maternità dell'anima, presente nella tradizione, feconda, non senza esserne rinnovata, il carisma clariano. Si esaminano poi due fonti agiografiche,

Il Processo di Canonizzazione di Santa Chiara d'Assisi e la Legenda Sanctae Clarae Assisiensis: in queste la divina maternità dell'anima è interpretata a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia, dove emblematicamente la Comunità Cristiana riceve e dona il suo Signore, come Maria Santissima.

La connotazione mariana e, per ricaduta, materna della spiritualità di Chiara e delle Povere Dame di San Damiano porta con sé una sua dimensione pedagogica. Di ciò scrive Vincenzo Piscopo, nel suo articolo: *Il carisma francescano-clariano: la pedagogia spirituale*. Richiamando, nel suo intervento, le *Collationes de septem donis Spiritus Sancti* di Bonaventura, si situa tale pedagogia spirituale e carismatica francescana non nell'alveo delle scienze fisiche, filosofiche, teologiche, ma in quello della "scienza dei santi", che è frutto di fede e di carità perfezionate dal dono dello Spirito. Proprio illustrando questo dono il Dottore Serafico parla più che altrove di *claritas*: la *claritas* delle scienze filosofiche, grande (*magna*), ma povera rispetto alla scienza cristiana; la più grande (*maior*) *claritas* della scienza gratuita, e la massima (*maxima*) *claritas* della scienza gloriosa, *in patria*¹⁹. Nel testo Bonaventura chiama ormai queste scienze *claritates*, chiarezze. Ed in questa azione del donare amorevolmente tali chiarezze – «omnes istae scientiae et *claritates* earum divinitus dantur» (n. 4) – ed in questo illuminare, Dio esercita la sua opera pedagogica e "materna" sugli uomini. Il vertice è toccato nell'incarnazione, ove Dio si dà agli uomini come loro *lux* in Gesù Cristo: Egli era la luce, ci canta il Prologo del Vangelo di Giovanni, la luce vera, che illumina ogni uomo. Potremmo tradurre quest'agire paidetico di Dio col titolo di un'altra opera di Bonaventura: uno solo, tra tutti, sia il vostro, maestro, il Cristo (*Christus unus omnium Magister*). Nelle scienze e nelle chiarezze donate da Dio, non bisogna dimenticare che il primato ce l'ha il Dono – lo Spirito Santo – non le realtà donate (*quantum semper in donatione ipsarum sit maius donum*). È il tal senso che si parla, come fa il Piscopo, di "pedagogia spirituale", cioè pedagogia "dello Spirito" nella vita e nel carisma di Chiara e Francesco. Quest'ultimo già, nel pieno della *claritas* della pedagogia divina, esortava Frati e fedeli a «desiderare, sopra ogni cosa, di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (*Regola bollata*, cap. X).

Vi è un passo della *Lumen Gentium*, di questa *magna charta* del Concilio Ecumenico Vaticano II, come ebbe a dire Paolo VI, che con il suo *incipit* richiama nel titolo il Sermone di Bonaventura *Christus unus omnium Magister*, parlando di *Unicus Mediator Christus*. Si tratta della prima parte del n. 8, che solennemente insegna:

¹⁹ Cf. BONAVENTURA, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, col. IV, n. 3.

Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16) .

Il passo può essere considerato la chiave ermeneutica dello studio e per lo studio di Suor Chiara Alba Mastrorilli , *Chiara d'Assisi. Un dono nel tempo: carisma e istituzione*. Il modello dell'unità, società con organismi gerarchici e corpo mistico, unità fondata sul mistero dell'Incarnazione del Verbo, serve all'autrice per leggere le interazioni storiche ed esistenziali tra il carisma e la sua quotidianizzazione e la sua oggettivazione. Come, cioè, per richiamare uno studio del Frate Théophile Desbonnets, si è passati e si è dovuto passare *Dall'intuizione all'istituzione* nell'Ordine di Santa Chiara?

Nell'*abitare rinchiusa* e servire il Signore in povertà somma, vede il carattere più proprio e specifico della vita di santa Chiara con le sue prime Sorelle di San Damiano, Suor Chiara Cristiana Scandura , nel suo articolo: "*Corporalmente rinchiusa, per dedicarvi al Signore con animo libero*". Il titolo riprende un passo della *Solet annuere* di Innocenzo IV²⁰, del 9 agosto 1253, la Bolla emanata poco più di un giorno prima della morte di Chiara e che ella potè baciare, che contiene la Regola con il *privilegium paupertatis* incorporato a quello che oggi chiamiamo il capitolo VI. È significativo che il papa, dopo aver ricordato come «la forma, secondo la quale dovete vivere in comune, nell'unità degli spiriti e con il voto di altissima povertà che vi fu trasmessa dal beato Francesco», riprenda, inglobandola, l'espressione del cardinale Rainaldo – il futuro autore della *Clara claris praeclara* –, che sintetizza tale *forma vitae* come un «abitare corporalmente rinchiusa e di servire il Signore in povertà somma per potervi dedicare a lui con animo libero». La clausura, dunque, assieme con l'altissima povertà, appaiono come il modo con-

²⁰ INNOCENTIUS IV, *Solet annuere*, in: *Bullarium Franciscanum*, vol. I, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Romae, 1759, 671-678.

creto e consolidato negli anni dalla Fraternità delle Povere Dame di San Damiano, di vivere la *forma vitae*. Negli anni a venire la clausura si trasformerà, attraverso una legislazione abbondante – a cominciare dal Decreto del 1298 *Periculoso* di Bonifacio VIII, divenendo pure un voto. Al di là di tale trasformazione, nella quale le Clarisse hanno giocato un ruolo di primissimo piano, va tenuto fermo un punto, così riepilogato dalla Scandura: «che l'Ordine di S. Chiara, cioè, sia nato come Ordine claustrale, su questo non è lecito dubitare né discutere, perché risulta in maniera incontrovertibile dalle fonti e le testimonianze sono troppo chiare perché sia lecito porre la cosa in questione».

Il fascicolo riporta il testo di una conferenza di Suor Daniela Rolleri tenuta ai Frati Minori di Sicilia durante la loro festa, in questo Anno Clariano, su *Chiara e la vita buona del Vangelo*. Si tratta di due polarità che si illuminano reciprocamente: «Chiara stessa è vita buona/bella/beata del Vangelo», ci spiega l'autrice. E ciò in virtù del suo guardare – come in un *alterum speculum* – a Francesco, imitarne le vestigia nella *sequela Christi* ... e della sua Madre Poverella, ed additarlo alle Povere Dame, ai Frati Minori e a tutta la Comunità Cristiana. Come è detto sinteticamente nella *Clara claris praeclara*: «La sua vita era per le altre ammaestramento e scuola di sapienza. In questo libro di vita, tutte le altre appresero la loro regola di vita; in questo specchio di vita tutte videro riflesso il sentiero della vita».

A completamento dei saggi qui pubblicati, in "Riletture", si è voluto riproporre la riflessione di Ezio FRANCESCHINI, *La vocazione di Chiara*, apparsa sulla *Rassegna del Protomonastero*, I (1953), 19-24. Il Maestro Gesù, «che veglia fuori del tempo sulle vicende del tempo», chiama Francesco e Chiara d'Assisi in quell'età comunale che vedeva in ogni campo – politico, economico, sociale, culturale, ecc. – vitali fermenti di esigenze nuove. Attraverso il loro esempio, il loro carisma e la loro "vocazione", Il Cristo continua a vegliare sull'oggi e su tutta la storia umana, chiamandoci ad essere come Francesco e come Chiara, nella Chiesa e per la Chiesa, guida e *claritas* agli uomini del nostro tempo.

Al lettore di questo 15° volume dei *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, il Direttore, i Redattori e gli Autori degli articoli, augurano di godere ancora, in qualche modo e anche attraverso queste pagine, di quella «conoscenza della *claritas* di Dio che rifugge sul volto di Gesù Cristo», così risplendente nella vita e nel carisma di Chiara d'Assisi.

STÉPHANE OPPES OFM*

* Docente di Metafisica presso la Pontificia Università Antonianum di Roma; teologo consultore della Congregazione per le Cause dei Santi.